

# ANNO 2015/2016

## Seduta XXVII: martedì 26 gennaio 2016 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Proposta di risoluzione (Iniziativa cantonale) del 25 gennaio 2016  
"Conferma dell'attuale regime di moratoria all'apertura di nuovi studi medici" ..... [3856](#)  
- [Proposta di risoluzione \(Iniziativa cantonale\) del 25 gennaio 2016](#)
2. Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 22 marzo 2012  
"Uno per tutti, tutti per uno. Solidarietà nel finanziamento della scuola dell'obbligo e delle istituzioni sociosanitarie fondamentali per la popolazione ticinese" - Esame di ricevibilità (art. 86 Cost./TI) ..... [3866](#)  
- [Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 22 marzo 2012](#)  
- [Rapporto di maggioranza del 14 dicembre 2015; relatore: Roberto Badaracco](#)  
- [Rapporto di minoranza del 14 dicembre 2015; relatori: Ivo Durisch e Maurizio Agustoni](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio ..... [3876](#)

**PRESIDENZA:** Luca Pagani, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

#### **Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

#### **Si sono scusati per l'assenza:**

Bergonzoli - Brivio - Sanvido

**Non si sono scusati per l'assenza:**

*Minoretti - Pinoja*

**1. PROPOSTA DI RISOLUZIONE (INIZIATIVA CANTONALE) DEL 25 GENNAIO 2016  
"CONFERMA DELL'ATTUALE REGIME DI MORATORIA ALL'APERTURA DI  
NUOVI STUDI MEDICI"**

*Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*È aperta la discussione.*

DADÒ F. - Dopo il clamoroso no del Consiglio nazionale durante la seduta del 18 dicembre 2015 (97 consiglieri nazionali contrari, 96 favorevoli), il Cantone Ticino con altri Cantoni ha protestato contro l'infausta decisione di revocare la moratoria dei medici a partire dal luglio di quest'anno. Le pressioni cantonali sulla Confederazione hanno già ottenuto un risultato: l'accettazione, venerdì scorso, di un'iniziativa della Commissione della sicurezza sociale del Consiglio nazionale per permettere ai Cantoni di reintrodurre per tre anni uno stop per i medici specialisti in caso di un'offerta eccessiva. La nuova proposta dovrà essere ancorata a una legge federale urgente.

Quale dunque la ragione di questa nuova iniziativa cantonale? Visto il voto stringato all'interno della Commissione del Consiglio nazionale, non è scontata la maggioranza in seno alle due Camere del Parlamento federale. Oltretutto, passando per il tramite di una legge urgente, vi dovrà essere una maggioranza qualificata di 101 voti. Un'impresa ardua, ma non per questo impossibile se a Berna giunge la volontà chiara e compatta da parte dei Cantoni di volere mantenere questo importante strumento di pilotaggio del settore ambulatoriale, che del resto la Confederazione e le due Camere avevano confermato in un primo tempo, per poi, sorprendentemente e senza alcuna avvisaglia preliminare, decretarne la decadenza nel voto finale del 18 dicembre.

Il mio gruppo unitamente a Lega, PS e Verdi ritiene che quest'iniziativa cantonale vada inoltrata quanto prima a Berna, per almeno due motivi: in primo luogo, per manifestare il nostro dissenso e quello di un intero Cantone nei confronti di una decisione tanto sorprendente quanto grave per il Cantone Ticino, che teme un'invasione di medici dall'estero (sono infatti pendenti centinaia di richieste per potere esercitare a carico delle casse malattia) che porterà a nuovi importanti costi; in secondo luogo, il più importante, per chiedere il ripristino dal luglio 2016 di una moratoria temporanea di tre anni così da dare tempo al legislatore federale di trovare altre soluzioni consensuali e durature.

Ricordo che le moratorie sono state introdotte a partire dal 2002 da Consiglio federale e Parlamento, preoccupati per il potenziale afflusso di medici provenienti dall'Unione europea in seguito all'attuazione degli Accordi bilaterali. È infatti dimostrato che l'aumento di fornitori di prestazioni comporta costi supplementari per l'assicurazione malattia. Stime svolte già agli inizi del 2001 indicavano che ogni nuovo studio medico aperto avrebbe generato costi pari a circa 500 mila franchi. Un fenomeno confermato dai dati cantonali che non starò a elencarvi ma che posso, se volete, farvi pervenire.

Tuttavia, la preoccupazione non può essere solo di ordine finanziario. Infatti un aumento di questa entità non può non provocare un effetto valanga nella moltiplicazione di esami e atti medici inutili, se non addirittura dannosi, per i pazienti. Tendenze analoghe sono del resto registrate anche in altri Cantoni vicini alle frontiere.

Nel febbraio dello scorso anno, in vista della scadenza dell'ultima moratoria in vigore, il Consiglio federale ha deciso di dare un assetto legale stabile a questo meccanismo di regolazione. Da lì la presentazione di un messaggio ad hoc per introdurre nella legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10] un sistema di gestione strategica del settore ambulatoriale a lungo termine. La soluzione preconizzata aveva però già sollevato resistenze in una fase iniziale dei lavori commissionali. Le due Camere si erano comunque trovate d'accordo di confermare l'attuale regime, senza più scadenza temporale: al Consiglio nazionale questa proposta fu accettata il 7 settembre 2015 con 128 voti a favore, 55 contrari e 4 astensioni e al Consiglio degli Stati il 30 novembre seguente con 32 sì e 12 no. Il voto finale del 18 dicembre ha invece inaspettatamente decretato de jure e de facto, per un solo voto, la fine di un valido e importante strumento di pilotaggio dei costi della salute a lungo atteso dai Cantoni.

Non possiamo quindi fare altro che deplorare questo improvviso dietrofront, in particolare perché sprovvisto di qualsiasi alternativa, che è gravido di conseguenze per l'evoluzione dei costi della salute, ma soprattutto per il suo impatto sull'evoluzione dei premi di cassa malati, che dovranno pagare i ticinesi, così come dei relativi sussidi malattia.

L'iniziativa cantonale presentata oggi manifesta dunque la contrarietà del Gran Consiglio nei confronti di una decisione federale lesiva dei nostri interessi, ma è anche portatrice della richiesta forte e impellente di ripristino della moratoria di studi medici che ha dato prova di essere uno strumento utile per il contenimento dei costi della salute. Essa è quindi un atto rafforzativo nei confronti delle Camere federali che accompagnerà l'iniziativa commissionale nel suo percorso non privo di ostacoli, per sensibilizzare Berna nei confronti di un problema grave e urgente per i Cantoni di frontiera come il nostro. Nello specifico con la presente risoluzione si invita dunque l'Assemblea federale a ritornare sulla propria decisione, confermando l'attuale regime di moratoria, modificando la LAMal come da progetto sottoposto al voto finale il 18 dicembre 2015. A titolo di compromesso, anziché una conferma di durata indeterminata, si propone una proroga di tre anni; in tal modo le autorità federali vengono obbligate a perseverare nella ricerca di soluzioni alternative, senza però vanificare a priori gli effetti.

Fatte queste considerazioni invito a sostenere l'iniziativa.

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La maggioranza del gruppo PLR è scettica sullo strumento della moratoria, che non può essere perpetuato ad libitum. In un'ottica liberale è chiaro che non è possibile pensare di continuare a regolare un ambito come quello della sanità con questo genere di misure. Con l'introduzione nel 2002 di questa moratoria delle autorizzazioni cantonali per l'apertura di nuovi studi medici non si è infatti avviata alcuna riflessione seria e articolata su come impostare una vera pianificazione, in particolare del settore ambulatoriale che negli ultimi anni sta causando un crescente aumento di costi.

Dopo il recente voto del Consiglio nazionale qualcosa tuttavia sta cambiando e, considerato che a livello federale è stata preavvisata favorevolmente dalla competente Commissione della Camera Bassa una proposta analoga, con l'impegno preciso e vincolante di elaborare nuove misure d'intervento, non si ritiene necessario questo ulteriore passo a livello cantonale.

Per queste ragioni la maggioranza del gruppo PLR si asterrà dal voto sulla proposta di iniziativa cantonale.

FRAPOLLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La moratoria è un tema indubbiamente complicato ma desidero soffermarmi su alcuni punti per circoscrivere il problema.

In Svizzera e in Ticino abbiamo bisogno di medici internisti e non di specialisti. La formazione per questi medici è un tema assolutamente importante e anche le esigenze della sanità lo sono: non possiamo permetterci d'importare chiunque nel nostro Cantone. Per questo la qualità della sanità deve essere monitorata.

Qualità è anche sinonimo di costi perché se abbiamo qualità indubbiamente avremo anche un controllo dei costi, che in passato sono aumentati ma che potrebbero aumentare in modo maggiore in futuro se non dovessimo avere un controllo a livello di formazione dei medici. Per questo motivo è assolutamente importante garantire in futuro le regole che attualmente abbiamo sul mercato della sanità: passare da una situazione di controllo a una di mancanza di controlli potrebbe creare problemi. Ci aspettiamo però, sostenendo l'iniziativa presentata dal collega Dadò, che anche i costi della salute siano rivisti in modo importante: non possiamo più permetterci il loro aumento. Pertanto, anche da parte dei medici deve esserci un controllo importante delle fatture emesse: è necessario un vero rigore. Infine, ricordo che il nostro Cantone di frontiera sta subendo forti pressioni dall'estero: in questa situazione di mercato la vera moratoria per il nostro Paese non deve essere solo quella legata agli studi medici ma deve essere legata alla votazione del 9 febbraio che mette in relazione tutti i settori economici.

Fatte queste considerazioni il mio gruppo sosterrà l'iniziativa.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Mi concentrerò sulla richiesta di questa risoluzione concernente la moratoria: è uno strumento che ha mostrato la sua validità in passato e credo sia importante confermarlo e, di conseguenza, chiedere un cambiamento di decisione all'Assemblea federale.

Come già argomenta ampiamente il testo dell'iniziativa cantonale, la decisione del Consiglio nazionale di porre fine alla possibilità di regolazione dell'apertura di studi medici toccherà fortemente il Ticino che, come Cantone di frontiera, è soggetto a una maggiore esposizione all'afflusso di medici specialisti, come avvenuto in passato. Sappiamo anche che un numero illimitato di studi medici specialistici porta a un aumento dell'offerta e provoca un aumento della spesa sanitaria e quindi anche un aumento dei premi di cassa malati. Nei giorni seguenti alla bocciatura, da parte del Consiglio nazionale, della possibilità di regolare l'apertura degli studi medici anche la stampa cantonale, unanimemente, aveva sottolineato che il Consiglio nazionale fa imboccare alla sanità svizzera una direzione pericolosa che prelude a un aumento dei costi della salute, soprattutto in Ticino, e spiana la strada all'indebolimento di un diritto fondamentale per i pazienti, vale a dire la libera scelta del medico. Sappiamo che la decisione della Camera bassa del Parlamento federale è stata presa sotto la pressione delle lobby degli assicuratori malattia, gli unici soddisfatti poiché essa porterà all'aumento dei costi e all'abolizione della libera scelta del medico, nonostante la popolazione svizzera si sia espressa in una votazione popolare con un netto no rispetto a questa prospettiva.

Fa anche specie vedere i rappresentanti di quei partiti che in Ticino chiedono il risanamento delle finanze e ulteriori tagli nel settore dei sussidi di cassa malati, approvare

a Berna una proposta che aumenterà i costi sanitari a carico degli assicurati ma anche, evidentemente, a carico del Cantone.

Questa situazione mi ricorda la decisione di finanziare le cliniche private con la modifica della LAMal che, nonostante si fosse avvisato che avrebbe portato a un aumento dei costi in Ticino, ha provocato al nostro Cantone costi pari circa a 100 milioni di franchi. Ricordo anche che siamo in attesa da parte del Governo di un pacchetto di risparmi di 180 milioni di franchi per aprile. È inutile continuare a gettare fumo negli occhi delle cittadine e dei cittadini e bisogna prendere decisioni che permettano di tenere sotto controllo i costi in ambito sanitario. Il Consigliere di Stato Beltraminelli in un'intervista ha ricordato che nel periodo durante il quale la moratoria era stata abolita – dal 1° gennaio 2012 a metà 2013 – avevano aperto lo studio in Ticino 250 nuovi medici (che in soldoni significa maggiorare la spesa sanitaria di circa 30 milioni di franchi l'anno) commentando che si trattava di un aumento inutile e controproducente. Abolendo la moratoria il Consiglio nazionale ha abolito l'unica possibilità di tenere sotto controllo il sistema ambulatoriale e quindi anche la crescita dei premi di cassa malati. Grazie alle reazioni che si sono manifestate in seguito a questa decisione e in modo particolare quelle dei Cantoni toccati, ora stiamo assistendo a una parziale marcia indietro e alla possibilità di reintrodurre la moratoria per un determinato periodo. Per questa ragione è ancora più importante sostenere con convinzione questa iniziativa cantonale oggi, in quest'aula, e soprattutto chiedere ai deputati ticinesi di UDC, Lega e PLR, che hanno contribuito ad affossare la moratoria, un gesto di responsabilità nei confronti del nostro Cantone e dei suoi cittadini sostenendo le richieste della risoluzione oggetto di discussione in seno al Consiglio nazionale di un compromesso per la reintroduzione della moratoria.

Con queste considerazioni porto la convinta adesione del mio gruppo all'iniziativa cantonale.

DENTI F., INTERVENTO PER IL GRUPPO I VERDI - L'iniziativa che stiamo esaminando propone una soluzione che va bene a tutti essendo federalista, nel senso che la moratoria permette a ogni Cantone di valutare la sua situazione e il suo fabbisogno da coprire. Inoltre, vi potranno essere fra i Cantoni e all'interno del medesimo Cantone realtà ben differenti. In Ticino potremo avere bisogno di qualche medico di famiglia nelle valli ma sicuramente non avremo bisogno di oftalmologi in via Nassa. I giovani medici non saranno penalizzati, checché ne dica la velina che negli scorsi giorni i "cassamalatari" hanno distribuito a qualche Consigliere nazionale in cerca di giustificazioni; al contrario, chi si forma in Svizzera prima di iniziare l'attività indipendente e fatturare a carico della LAMal ha tre anni di perfezionamento. In media, per ottenere una specialità medica nel nostro Paese il medico completa la sua formazione con almeno sei anni di lavoro negli ospedali, riconosciuti per la formazione; la media di presenza negli ospedali per i medici con formazione svizzera si aggira attorno ai sette-otto anni. Con la misura in discussione i medici indigeni sono tutelati sul piano della concorrenza nei confronti dei medici stranieri che sono completamente all'oscuro dei nostri modelli sanitari ma hanno la disponibilità economica immediata per aprire uno studio medico, per rilevarlo o per associarsi.

Il tema della qualità che solleva l'iniziativa può essere anche pericoloso perché va in una direzione teoricamente auspicata dalle casse malati, che chiedono la soppressione o l'allentamento dell'obbligo di contrarre. Ricordo che l'unico criterio di qualità finora espresso dagli assicuratori malattia è rappresentato dai costi degli studi medici, senza però coinvolgere i costi del settore ambulatoriale ospedaliero, che anche in Ticino sono cresciuti in modo esorbitante in questi anni.

Ora mi calo nelle vesti di presidente dell'Ordine dei medici del Cantone Ticino che auspica da sempre che, anche con la semplice proroga della moratoria, il criterio di avere esercitato per almeno tre anni in un istituto riconosciuto per la formazione sia esplicitamente riferito all'attività nella disciplina specifica nella quale il medico svolgerà la sua libera professione. Non è possibile accettare che un medico assistente, che rimane per anni in una determinata funzione in una clinica specializzata, per esempio in ortopedia, possa poi esercitare la libera professione come medico internista o generalista (medico di famiglia) non avendo mai esercitato in tale veste nella formazione post-graduata di base né nella formazione continua.

Lavorare come medico-assistente in un ospedale o clinica riconosciuta per la formazione permetterà al medico straniero di acquisire sia la conoscenza generale del sistema e dei modelli sanitari elvetici – con le loro peculiarità federaliste, le connessioni importanti che vi sono tra salute e costi – sia le cesure fra i diversi generi di assicurazioni sociali. Inoltre, non dobbiamo dimenticare le regole etiche e deontologiche svizzere, che per fortuna sono ancora oggi scevre dagli eccessi promozionali che vediamo all'estero. Lavorare in un istituto di formazione per almeno tre anni permetterà la conoscenza delle strutture sanitarie e dei colleghi con i quali il medico straniero collaborerà sul territorio, come del resto avviene per tutti i nostri giovani colleghi. Non si tratta quindi di discriminare i colleghi stranieri, ma di rispettare il principio obbligatorio che prima di esercitare la libera professione questi colleghi debbano conoscere il sistema sanitario e il sistema assicurativo svizzeri – per esempio in Italia non vi è alcuna differenza tra assicurazione infortuni e assicurazione malattia – così come altre assicurazioni sociali alle quali si può accedere grazie alla stesura di un certificato medico.

La settimana scorsa Santésuisse/CuraViva ha sostenuto che il costo medio per assicurato non è aumentato molto di più nei Cantoni che dal luglio 2013 non hanno adottato la moratoria rispetto ai Cantoni nei quali essa era in vigore. Ritengo che non si possa presentare una specie di statistica che mischia in modo acritico dati non comparabili tra loro presi fra il 2010 e il 2014; infatti, in questi cinque anni abbiamo avuto: una moratoria nazionale generalizzata ma limitata agli specialisti fino al 31 dicembre 2011; nessuna moratoria per i successivi diciotto mesi; una moratoria estesa a tutti i medici ma non in tutti i Cantoni nei successivi diciotto mesi considerati.

Non si può inoltre dimenticare che a cominciare dal nostro Cantone vi è sempre, nei mesi che precedono l'entrata in vigore della moratoria, una corsa al numero di concordato che permette di lavorare a carico della LAMal, come è avvenuto nei primi mesi del 2013. È inoltre evidente a tutti che, tranne per qualche cassa malati, la moratoria non farà scendere i costi e i premi, ma perlomeno rappresenta un elemento di contenimento dell'aumento degli stessi. D'altra parte ci hanno sempre insegnato – l'ha ricordato anche la collega Kandemir – che nel settore sanitario l'offerta crea la domanda e che ogni studio medico – stando a quanto dicono le casse malati – costa almeno mezzo milione di franchi all'anno.

Per finire presento due esempi, con l'aiuto di slide<sup>1</sup>, partendo dai dati elaborati dalla SASIS AG – la banca dati di Santésuisse, quindi delle casse malati – per mostrare come una formazione specialistica più appropriata abbia un'incidenza sui costi della salute. Il primo esempio è legato al costo per pazienti in franchi dei medici EuroDoc (i medici che non hanno una formazione specialistica di cinque anni, ma hanno una formazione di tre anni oppure certificati equipollenti) che mostra che, a eccezione del 2004, il costo diretto (prestazioni fatturate dal medico) del paziente trattato da un medico EuroDoc è risultato

---

<sup>1</sup> Vedi pp. 3877 e 3878.

essere costantemente superiore a quello del paziente trattato da un medico con formazione svizzera (FMH) in medicina interna generale. Per i medici con formazione svizzera i costi del 2014 sono inferiori a quelli del 2003 (anno addirittura precedente l'introduzione del nuovo tariffario Tarmed). Il secondo esempio che vi propongo mostra la differenza, annuale e cumulativa, dei costi diretti in franchi riportati al numero dei pazienti trattati da medici EuroDoc: la differenza annuale dei costi diretti tra i medici si è stabilizzata intorno ai 775'000 franchi e la differenza cumulativa conduce a un maggiore costo diretto dei medici EuroDoc di cinque milioni di franchi rispetto ai medici con formazione in Svizzera (FMH di medicina interna generale).

Quindi, quando parliamo di qualità parliamo anche di costi; per avere una qualità e un contenimento dei costi bisogna sapere fare il medico e per fare bene il medico bisogna fare esperienza negli ospedali.

Fatte queste considerazioni il mio gruppo sostiene l'iniziativa del collega Dadò.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Le moratorie non piacciono al mio gruppo perché sono un segnale di incertezza sul modo di agire e sono misure che possono servire momentaneamente ma che, se prolungate nel tempo, probabilmente perdono l'effetto iniziale. Nonostante ciò, oborto collo, sosterremo la proposta di risoluzione. Desidero però presentare alcune osservazioni.

In primo luogo, nessuno ha dimostrato che sul mercato della salute l'aumento dell'offerta sia causa di aumento dei costi: si tratta di un dogma poiché la relazione diretta tra aumento dell'offerta e aumento automatico dei premi non è provata. I prossimi tre anni potrebbero servire a dimostrare, o no, questa relazione. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che durante il periodo di moratoria i premi di cassa malati sono aumentati mediamente da 270 a 470 franchi e quindi la moratoria non ha agito come si pensava (si sosteneva che l'offerta tenuta sotto controllo avrebbe permesso di diminuire i costi e quindi i premi e inoltre avrebbe impedito di creare enormi riserve presso le casse malati: come sappiamo il Ticino ha finanziato parecchie riserve ma non tutte sono state restituite). Facciamo attenzione a pensare che le moratorie e lo statu quo siano le migliori soluzioni. Aderiamo all'iniziativa, seppur con difficoltà, perché osiamo sperare e ci attendiamo che da questi tre anni esca maggiore trasparenza sui costi di questo meccanismo che è improprio chiamare di libero mercato: infatti, il mercato della salute in Svizzera è tutto meno che libero perché è statalizzato e solamente parzialmente libero in certe zone dove le cose funzionano bene.

Se la moratoria servirà a qualcosa speriamo sia proprio a confermare se l'offerta genera costi, se la trasparenza dei costi è attuata (visto che non lo è oggi) e soprattutto se è sensata la politica condotta a livello federale di proseguire col numerus clausus di candidati medici svizzeri nella formazione, visto che poi in contropartita si aprono le porte ai medici europei. Caso mai è l'entrata nel settore della salute che merita una nuova regolamentazione, prima che vi siano danni.

In conclusione, pur essendo contrari a interventi un po' improvvisati (benché a Berna si sia discusso a lungo il periodo di tre anni, è lecito chiedersi perché non introdurre una moratoria di uno o cinque o otto o dieci anni), appoggiamo senza convinzione la proposta e valuteremo se questo strumento serve a fare finalmente chiarezza su determinati punti in un mercato opaco e poco trasparente e a fare prendere una decisione all'autorità visto il rischio che sta correndo e l'insoddisfazione crescente.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Della discussione in corso mi impressiona l'ipocrisia e fundamentalmente anche la presa per i fondelli da parte della Lega poiché stiamo discutendo di una proposta di moratoria degli studi medici bocciata in Consiglio nazionale, come giustamente detto dal collega Dadò – che però si è dimenticato di dire nomi e cognomi – anche grazie ai due voti dei consiglieri nazionali leghisti. Ora ho sentito che anche i deputati dell'UDC-La Destra, seppure non convinti, voteranno a favore dell'iniziativa: a livello nazionale si vota in un modo mentre a livello cantonale si fa il contrario. Questo comportamento sta diventando uno sport nazionale e non limitato ai leghisti, come dimostra la questione della geriatria all'ospedale di Acquarossa con deputati che in Parlamento votano una cosa e tornati in valle firmano risoluzioni opposte. Nell'iniziativa non si perde occasione per inserire elementi xenofobi contro i medici stranieri; è più facile importare medici già formati (è un costo minore per il nostro Paese) e fare campagne xenofobe contro queste persone che ricordare il problema del numerus clausus: teniamo presente che nel settore medico è stato deciso di limitare il numero dei medici che sono formati in Svizzera.

La questione dei costi è più complessa dell'equazione "più medici più costi". In Ticino è evidente il forte peso che ha il settore privato nel settore sanitario; inoltre, bisognerebbe capire e ragionare seriamente sulle ragioni che portano a un aumento dei costi del settore ambulatoriale: molto probabilmente vi è un qualche collegamento tra la precarizzazione del mondo del lavoro e l'aumento dei costi della salute.

Da ultimo vale la pena di collegare la questione della moratoria alla logica della sottomissione del settore ospedaliero e medico alle regole di mercato: vi è un collegamento chiaro con la pianificazione ospedaliera perché possiamo fare tutte le moratorie che vogliamo ma, analizzando i dati concernenti i medici presenti sul territorio – per esempio nelle Tre Valli nel 2020 avremo sedici medici – ed è evidente che il problema della presenza nelle regioni periferiche dei medici di base rimane ed è per questo che nell'iniziativa popolare "Giù le mani dagli ospedali" ponevamo l'aspetto dei poliambulatori. Noi siamo convinti che possiamo risolvere la questione della pianificazione (o di mancanza di pianificazione) medica rafforzando la sanità pubblica nel Cantone.

Per queste ragioni, senza grande entusiasmo, voterò la proposta, ben consapevole che il problema di fondo è la questione dei profitti e della sottomissione di questo settore alle regole del mercato.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio il deputato Dadò per aver proposto questa iniziativa che raccoglie un'adesione assai numerosa. È importante che il Cantone Ticino faccia sentire la sua voce visto che è uno dei Cantoni più toccati dal tema dell'iniziativa: durante l'anno e mezzo di assenza di moratoria il nostro Cantone ha conosciuto un incremento del 28% di medici. La moratoria è stata in vigore durante il periodo 2002-2011 e, pur non essendo perfetta, ha riguardato tutti i settori e abbiamo constatato che il costo pro capite ambulatoriale non è aumentato, malgrado vi fossero eccezioni per situazioni particolari e un problema per i giovani medici. Per contro, terminata la moratoria, con 250 medici in più abbiamo constatato un impennarsi dei costi, tanto che negli ultimi anni sono aumentati di cento franchi pro capite.

Il deputato Morisoli ha affermato che non è ancora stato dimostrato il legame tra offerta e costi: per dimostrarlo si devono svolgere studi approfonditi, ma una tendenza è abbastanza chiara: più vi sono medici più vi sono visite e più esami sono fatti.

Con l'atto in discussione si chiede, ed è molto opportuno, non di risolvere in modo definitivo, come avrebbe fatto il Parlamento federale in dicembre con il cambiamento della LAMal, bensì di prolungare per tre anni il regime di moratoria. Questo regime non deve essere prolungato all'infinito – concordo con chi ha sottolineato questo aspetto – ma deve servire per valutare e trovare una soluzione all'aumento dei costi. Il periodo di tre anni è un requisito di qualità importante, perché – come ha detto anche il deputato Denti – i medici svizzeri trascorrono almeno tre anni di ospedale e quindi lo si deve chiedere anche ai medici stranieri che, pur qualificati, non conoscono però la realtà svizzera. Si tratta di una sorta di *Prima i nostri* nella qualità: si deve cercare di valutare la qualità dei medici stranieri. La proposta non è in contrasto con gli Accordi bilaterali perché sostanzialmente un medico straniero può esercitare in Svizzera ma non può esercitare a carico della LAMal perché è una legge obbligatoria e solo svizzera.

Sono il primo a dire che la libertà è una bella cosa ma si scontra con l'obbligatorietà della LAMal, con la pianificazione (che è un concetto non molto libero) e con il desiderio di qualità del servizio e delle cure prestate dai medici: questo è un punto fondamentale.

Come sapete, la nostra legge prevede che il valore del punto dei medici (tariffario per singola prestazione) è uguale per tutti: non vi è una differenza tra un medico bravo (con un valore del punto superiore) e un medico mediocre (con un valore del punto inferiore). Ecco perché è di fondamentale interesse avere medici di qualità. Ora, chi può giudicare la qualità di un medico, di un'operazione, di una diagnosi? Non è semplice. Ho fatto per 25 anni l'ingegnere e la qualità poteva essere controllata perché i danni sono visibili. È molto diverso nel campo della sanità. Credo che non si possa prescindere dal sapere cosa ne pensino i medici: chi più dei medici può giudicare il valore di un medico? Evidentemente bisogna trovare una struttura dove i medici possano determinare nel modo più oggettivo possibile – sarebbe ideale una sorta di authority – chi è capace di eseguire il proprio mestiere. Evidentemente sono problematiche difficili che si inseriscono in un settore che costa ormai 70 miliardi di franchi all'anno: gli ambiti coinvolti dalla sola LAMal stanno raggiungendo i 30 miliardi di franchi.

Quindi mi auguro che vi sia una larga adesione all'iniziativa poiché serve per fare pressione così da trovare soluzioni migliori a Berna, senza tornare alla discussione tra chi vuole eliminare l'obbligo di contrarre, chi vuole diminuire il valore del punto laddove la concentrazione dei medici è eccessiva, chi non vuole mettere in discussione la libera scelta, concentrandosi sulla qualità. Mi auguro che questa iniziativa possa andare a Berna accompagnata con il desiderio di utilizzare i tre anni della moratoria in modo proficuo. Sembra che anche il Consiglio nazionale – la Commissione preposta ha votato in questo senso con dodici a dieci e due astenuti, quindi non dobbiamo pensare che la cosa sia decisa – sia intenzionato non tanto a tornare sui passi di dicembre, perché sarebbe come smentire se stesso, quanto a fare chiarezza per cercare una soluzione all'aumento dei costi.

Il deputato Frapolli ha ragione quando sostiene che i costi aumentano e la responsabilità è di tutti: come sappiamo, molte persone si recano al pronto soccorso anche quando non ne avrebbero bisogno. Dobbiamo impegnarci tutti – il DSS per primo – a sensibilizzare i nostri cittadini che non occorre ricorrere sempre al pronto soccorso, seppur non sia semplice perché basta un caso in cui non si è intervenuti con la necessaria tempestività per avere problemi. Teniamo conto sia del bisogno di sanità, che aumenta, sia dell'invecchiamento della popolazione: quindi deve essere fatto uno sforzo da parte di tutti. È giusto cercare di allentare il numerus clausus a livello di formazione di medici perché se è vero che con la caduta della moratoria sono arrivati troppi medici dall'estero – che tra le altre cose possono esercitare a tempo parziale o esercitare fino a 90 giorni con una semplice notifica

– non possiamo dimenticare la carenza di medici formati da noi. Il nostro Cantone ha bisogno di più medici ticinesi formati nelle nostre università. Penso che il progetto di master in medicina nel Cantone Ticino potrà dare un contributo alla formazione dei medici. Con queste considerazioni invito chi vorrebbe astenersi a compiere uno sforzo e a votare a favore dell'iniziativa perché la voce del Ticino è debole a Berna e se fosse più compatta avrebbe maggiore peso.

GHISLA S. - Porto la mia adesione personale all'iniziativa cantonale promossa dal PPD+GG, così come a quella di 484 giovani medici ticinesi, assistenti e capi-clinica che fanno parte dell'omonima associazione. Vorrei dire agli ambienti liberali e in particolare ai loro rappresentanti in seno al Parlamento federale di non argomentare la loro posizione con la presunta scomparsa della libertà dei giovani medici, ma di arrampicarsi su altri specchi. Noi giovani medici e assistenti e capi-clinica, attualmente dipendenti, siamo ben contenti di sacrificare parte della nostra libertà sull'altare della qualità delle cure e soprattutto dei costi, che sappiamo che stanno continuamente aumentando.

SEITZ G. - Voterò a favore con grande convinzione. L'11 settembre del 2015 ho collaborato con i giornalisti di Falò – la trasmissione non è ancora stata trasmessa – al tema dei medici stranieri grazie a un medico svizzero tedesco di Lugano che ha parlato; da un calcolo approssimativo abbiamo dedotto che vi erano circa 50 medici stranieri che lavoravano con scappatoie nel Luganese, e non solo, in particolare in chirurgia estetica. Siamo a conoscenza del caso di una signora che ha subito 15 interventi e a più riprese la cassa malati ha pagato per evitare storie.

DELCÒ PETRALLI M. – Nel 2014 ho depositato una mozione<sup>2</sup> tramite la quale ho chiesto di valutare la possibilità di istituire una cassa malati pubblica intercantonale, il migliore metodo per avere trasparenza sui costi della salute, perché per il momento sappiamo che aumentano ma non abbiamo a disposizione nessun mezzo per valutare se questi costi sono effettivamente quelli che dichiarano le casse malati.

QUADRANTI M. - Sono molto combattuto tra il sì all'iniziativa, perché fondamentalmente va nella direzione di quanto si sta cercando di rimettere in discussione e quindi potrebbe anche essere utile e il no, perché non sono convinto che la moratoria sia la soluzione. Inoltre nel testo vi è una frase che mi ha destato un po' di preoccupazione: *«la preoccupazione non può però essere solo di ordine finanziario: un aumento di questa entità non può non provocare anche una moltiplicazione di esami e atti medici inutili se non addirittura dannosi per i pazienti»*. Parlare di moltiplicazione significa che già oggi vi sono atti inutili, se non addirittura dannosi: sono compiuti solo da medici svizzeri e ticinesi o solo da medici stranieri? Dall'intervento del collega Denti mi sembra vi siano dati tratti da statistiche, se ho capito bene dall'Ordine dei medici, ma vorrei sapere ed essere rassicurato che vi siano dati oggettivi e imparziali. Pertanto mi asterrò dal voto.

---

<sup>2</sup> [Mozione](#): Per una cassa malati pubblica intercantonale in concorrenza con le casse malati private, Michela Delcò Petralli e cofirmatari, 03.11.2014.

DENTI F. - In primo luogo, per rispondere al collega Quadranti, i dati presentati sono forniti da SASIS AG, una società anonima di SantéSuisse, che raccoglie tutti i dati dei medici svizzeri nel settore ambulatoriale. Sono dati che chiediamo e paghiamo e sono trasparenti e a disposizione.

In merito alla cifra di qualche centinaio di medici arrivati in Ticino bisogna sottolineare che non tutti i medici che hanno avuto il libero esercizio in Ticino – il riconoscimento del titolo di studio è fatto da Berna – lavorano a carico della LAMal: il numero di coloro che lavorano a carico della LAMal è ridotto rispetto a quella cifra. Ricordo che i premi di cassa malati li paghiamo sui costi LAMal. La pletera di chirurghi plastici arrivati in Ticino non lavora a carico della LAMal.

Per rispondere al collega Pronzini, negli ultimi anni abbiamo avuto un aumento del 40% dei costi del settore ambulatoriale ospedaliero e dalla pletera di medici entrati nell'Ente ospedaliero che fanno attività ambulatoriale, mentre l'ambulatoriale legato agli studi medici è aumentato di circa l'8%.

Ringrazio anche il collega Ghisla che ha parlato a nome dei giovani medici assistenti e capo clinica, quelli che secondo alcuni consiglieri nazionali ticinesi saranno penalizzati; questi consiglieri nazionali dovrebbero distinguere il loro ruolo di "cassamalatari" da quello di rappresentanti del popolo ticinese: è un conflitto di interessi irrisolvibile al momento. Sostengo con convinzione l'iniziativa.

PAMINI P. - Voterò sì turandomi il naso, pensando ai trend nel Parlamento di Berna ai quali si è accennato. Specifico che il problema della sanità è un problema di statalizzazione del sistema sanitario e della spesa sanitaria. Il problema maggiore è l'obbligo assicurativo che fa aumentare la spesa perché deresponsabilizza il consumatore. L'esempio più palese della distorsione del mercato sanitario è il confronto con i dentisti e i chirurghi estetici che non sono coperti dalla LAMal e che dall'introduzione della LAMal hanno visto un aumento dei costi minore dell'aumento del valore del prodotto interno lordo, a dimostrazione che quando il consumatore paga di tasca propria fa attenzione a come spende i propri soldi.

STORNI B. - Chiaramente sostengo la proposta. Segnalo ai colleghi liberali che il PLR, dopo aver fatto il danno a Berna, sembra si stia ravvedendo e che prossimamente arriverà una soluzione elaborata anche con la collaborazione dei deputati liberali, forse senza quelli ticinesi. Ricordo che la proposta bocciata durante la sessione del Parlamento federale di dicembre era una soluzione federalista che lasciava libertà ai Cantoni di applicare la moratoria o no.

FONIO G. - A coloro che vogliono astenersi ricordo il caso avvenuto a fine 2014 di un dottore giunto a Chiasso come medico generalista per poi esercitare come dentista, psichiatra, psicologo: diversi politici chiesero al Consiglio di Stato un intervento deciso. Sembra che a Chiasso a qualcuno non basti "Benvenuta impresa" ma vuole anche "Benvenuto medico"!

FARINELLI A. - Preso atto che il medico venuto in Ticino nel 2014 era soggetto a regime di moratoria, assicuro che la mia scelta e il mio voto sono scevri da condizionamenti delle casse malati e dei "cassamalatari" o dell'Ordine dei medici.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'iniziativa cantonale è accolta con 69 voti favorevoli e 15 astensioni.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Cedraschi - Corti - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pamini - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pronzini - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Viscardi - Zanini

Si astengono:

Badaracco - Badasci - Celio - Crugnola - Farinelli - Ferrara Micocci - Gaffuri - Galusero - Garzoli - Gianella - Käppeli - Pagnamenta - Polli - Quadranti - Terraneo

**2. INIZIATIVA POPOLARE COSTITUZIONALE ELABORATA DEL 22 MARZO 2012  
"UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO. SOLIDARIETÀ NEL FINANZIAMENTO DELLA  
SCUOLA DELL'OBBLIGO E DELLE ISTITUZIONI SOCIOSANITARIE  
FONDAMENTALI PER LA POPOLAZIONE TICINESE" - ESAME DI RICEVIBILITÀ  
(ART. 86 DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA E CANTONE TICINO)**

Rapporti del 14 dicembre 2015

*Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Gran Consiglio di dichiarare irricevibile l'iniziativa.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Gran Consiglio di dichiarare ricevibile l'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

BADARACCO R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Seppure l'esame di ricevibilità di un'iniziativa popolare potrebbe apparire un esercizio sterile, meramente formale e giuridico, in realtà così non è perché ne va in primo luogo dei principi della legalità, dei limiti entro i quali è ammissibile proporre iniziative popolari, ma soprattutto dell'obbligo di sottoporre ai cittadini, chiamati a esprimersi, una materia chiara e univoca, senza creare fraintendimenti o dare false illusioni.

Il nostro Parlamento in passato ha dichiarato ricevibili iniziative che probabilmente non lo erano, o lo erano solo in parte, in forza del principio "in dubio pro populo" (nel dubbio a favore del popolo), che veniva utilizzato, e io direi strumentalizzato ad arte, secondo le necessità e gli obiettivi che i promotori volevano raggiungere.

È forse giunto il momento di mettere un po' di ordine in questa materia costituzionale, per il bene dello Stato di diritto, così da dare vere basi oggettive sulle quali esprimersi in merito alla ricevibilità di un'iniziativa popolare. Se la giurisprudenza e la dottrina impongono l'adempimento di requisiti relativi alla ricevibilità formale di un'iniziativa, questi devono essere coattivamente e compiutamente rispettati, in caso contrario sussisterebbe il rischio di sottoporre al voto popolare normative che di fatto creano più confusione e problemi di quanti ne risolvano, o addirittura di impedire un'espressione conforme al contenuto del testo del popolo.

Pur riconoscendo la massima buona fede agli iniziativaisti, probabilmente con il contenuto dell'iniziativa in oggetto si è voluto strafare e mettere insieme di tutto e di più, dal finanziamento delle strutture scolastiche a quello delle infrastrutture sociosanitarie. Ma non solo: si è voluto dare pure la chiave di riparto finanziaria per sostenere tutto ciò e, in più, ancora, i parametri qualitativi per raggiungere gli obiettivi dati. Tale modo di procedere non giova alla chiarezza sui vari temi e non chiarisce le idee del cittadino che potrebbe condividere solo una proposta ma avversarne un'altra. Quale travaglio interiore dovrebbe sopportare – è ironico ovviamente – per dire sì o no all'iniziativa?

La principale lacuna dell'iniziativa risiede nella flagrante mancanza del principio dell'unità della materia. Sussistono altre pecche, più o meno grandi, ma quella citata è così evidente da non fornire alcun dubbio al proposito, almeno per chi vuole vedere.

Se si è giunti alla redazione di due rapporti opposti è perché i pareri sulla ricevibilità dell'iniziativa si dividevano su vari punti. Ancora nel 2012 la Commissione aveva chiesto un parere giuridico al compianto consulente giuridico del Gran Consiglio Michele Albertini. Le sue principali censure attenevano al fatto che l'iniziativa eleva a rango costituzionale principi e modalità che il costituente, ovvero il Parlamento che aveva approvato la nuova Costituzione nel 1997, aveva invece voluto di livello legislativo, con la conseguenza di sconvolgere completamente la struttura del vigente art. 15 della Costituzione. Ma è sull'unità della materia che il noto giurista sollevava perplessità di ordine giuridico e pratico. In particolare, diceva, assemblare un insieme di proposte diverse che toccano i settori giuridici più disparati, come formazione ed educazione, politica economica e sanità e socialità, viola il principio dell'unità della materia. Albertini affermava che la proposta in oggetto, simile a una componente di un programma politico, quantunque parziale, per giurisprudenza farebbe propendere per il difetto dell'unità della materia. Quasi obtorto collo e al termine di una lunga disanima, forse politica, lasciava diversi punti interrogativi aperti e concludeva per la sua ricevibilità. Ma proprio dalle sue stesse parole si può giungere a un epilogo completamente contrario. A nostro parere non sono stati sufficientemente approfonditi e valutati alcuni problemi essenziali che, se interpretati in forza delle ultime sentenze, portano in maniera quasi automatica all'irricevibilità dell'iniziativa.

Ma vediamo quali sono i maggiori problemi legati al contenuto dell'iniziativa.

Un primo grosso problema, che non tocca direttamente l'unità della forma, riguarda la tecnica legislativa. L'attuale art. 15 della Costituzione ha rinunciato a definire ed elencare i compiti pubblici nel dettaglio, limitandosi a codificare un principio generico e rinviando alla legislazione speciale di occuparsene. Ne discende che l'iniziativa popolare riguarda, in verità e secondo l'impostazione data dal costituente, la concretizzazione di norme di rango legislativo e non costituzionale. Prova ne è che materie come la scuola, le istituzioni socio-sanitarie e la perequazione intercomunale sono regolamentate unicamente in atti legislativi. Non se ne trova traccia nella Costituzione cantonale, se non la presenza di principi generali bisognosi di attuazione concreta. Difettano quindi, pur non rappresentando un requisito di ricevibilità, l'unità del rango e una tecnica legislativa conforme alla nostra Costituzione cantonale. Come legislatore dovremmo tenere conto anche di questo per una valutazione; non possiamo approvare una Costituzione e poi accettare di snaturarla in maniera così massiccia inserendo articoli incongruenti: si tratta anche di una questione di credibilità della classe politica.

Ma il vero scoglio per la ricevibilità dell'iniziativa è rappresentato dalla mancanza del requisito dell'unità della materia. In sostanza tale principio vieta di riunire nel medesimo oggetto sottoposto a votazione proposte di natura e scopi diversi che forzerebbero il cittadino ad approvarlo o a respingerlo nel complesso, malgrado egli ne condivida solo una parte. Nel caso concreto il cittadino non potrebbe esprimere un voto separato sulle diverse questioni, siccome riunite in un solo testo. In sostanza elementi troppo dispersivi, come cita Albertini, che perseguono obiettivi troppo differenti, segnatamente obiettivi politici diversi e indipendenti, non sono tollerati dalla giurisprudenza del Tribunale federale. Le esigenze riferite all'unità della materia vanno esaminate in modo particolarmente severo se l'iniziativa è costituzionale e viene presentata in forma elaborata, come nel nostro caso.

Di conseguenza, spero che capiate che non si tratta di astio di alcuni contro l'iniziativa del PS, ma di mantenimento dei dettati istituzionali, vigenti in tutta la Svizzera. Nel caso specifico l'iniziativa pone sotto il medesimo cappello una serie di interventi che toccano diversi settori, come l'educazione, la formazione, la sanità e la socialità, e una nuova formula di perequazione intercomunale, proponendo soluzioni intese a un loro finanziamento solidale. Questi settori sono molto ampi, disciplinati per di più da numerose leggi non strettamente connesse tra loro. Ad esempio un avente diritto di voto potrebbe condividere il metodo di calcolo della partecipazione dei Comuni soltanto per il settore socio-sanitario ma non per quello scolastico. Di converso potrebbe appoggiare l'iniziativa relativamente al tipo di finanziamento per il settore scolastico, ma non per quello socio-sanitario. O diversamente, un cittadino potrebbe condividere il principio di cui al cpv. 3 dell'iniziativa, ma non le modalità di partecipazione ai costi da parte dei Comuni secondo il metodo di calcolo proposto. Di conseguenza non si dà al cittadino la possibilità di esprimersi sulle singole questioni ma questi deve forzatamente aderire o respingere l'iniziativa globalmente pur essendo d'accordo o contrario solo su una delle proposte presentate.

Dare via libera a questa iniziativa dal profilo della ricevibilità significherebbe non porre limiti di sorta al contenuto di qualsiasi altra iniziativa sottoposta a questo Parlamento e quindi si renderebbe anche inutile un esame dal profilo della ricevibilità delle iniziative popolari. È questo che vogliamo? Credo di no. Il principio della sicurezza del diritto deve rimanere una caratteristica fondamentale del nostro ordinamento giuridico.

Infine, anche dal profilo dell'attuabilità vi è qualche dubbio. Attuabilità di due tipi: formale e sostanziale. Nello specifico gli iniziativaisti hanno previsto una norma transitoria che prevede di adeguare le leggi vigenti o di farne di nuove sulla base dei nuovi capoversi 3, 4

e 5 con entrata in vigore al più tardi il 1° gennaio 2015. Tale termine è stato superato e la concretizzazione delle norme risulta pertanto inattuabile da questo profilo. Ma essa porrebbe tanti e tali quesiti anche in ambito di concretizzazione tanto da renderla oggettivamente di difficoltosa attuazione.

Per tutti i motivi evocati e soprattutto per la mancanza del requisito dell'unità della materia chiedo al Parlamento di votare il rapporto della maggioranza commissionale.

DURISCH I., CORRELATORE DI MINORANZA - Il collega Badaracco ha detto che se dovessimo votare la ricevibilità saremmo di fronte a una tragedia giuridica, in realtà si tratta di una questione molto semplice: l'iniziativa ha raccolto nei termini corretti 11'000 firme che sono state depositate, è stata analizzata in Commissione ed è stato commissionato un parere giuridico al compianto giurista del Gran Consiglio Albertini che arriva a conclusioni chiare, vale a dire che l'iniziativa è ricevibile. Ora, il collega Badaracco mette in dubbio che si prosegua con la questione del "in dubio pro populo" anche se è chiaro che il giurista Albertini ha sollevato interrogativi perché era suo compito farlo. Comunque la giurisprudenza ancora oggi si esprime "in dubio pro populo" a meno che le ultime sentenze del Tribunale federale non dicano che un'iniziativa sia completamente svuotata se non è conforme a un diritto superiore.

Pertanto, quanto dobbiamo decidere oggi è molto semplice, diventeremo forse esperti in materia di ricevibilità: abbiamo discusso di un'altra iniziativa ieri e abbiamo visto che nonostante i dubbi sollevati non vi è stato un voto contrario. Chiedo che si analizzi l'aspetto formale dell'iniziativa senza entrare nel contenuto e senza dire che sarà difficile da applicare. Come già visto durante il dibattito di ieri, quando si guarda la ricevibilità di un'iniziativa vi sono quattro questioni da affrontare: la conformità con il diritto superiore, che nella fattispecie è dato, perché non è in contrasto con nessun principio costituzionale o con leggi della Confederazione, riguardando i compiti e le risorse del Cantone Ticino; anche l'unità della forma è presente poiché riguarda la Costituzione e quindi vi è un solo impianto giuridico che è toccato. L'iniziativa non è parzialmente generica è parzialmente elaborata e non tocca le leggi. Faccio presente che l'art. 14 della Costituzione tocca ambiti completamente diversi in maniera molto dettagliata per cui anche per questo aspetto non vi è nulla da dire. In febbraio andremo a votare per l'iniziativa<sup>3</sup> per l'attuazione che è ancora più dettagliata di questa e nessuno ha messo in discussione l'unità della forma. Invito a votare limitandosi a quanto dice l'iniziativa, senza spingersi oltre.

AGUSTONI M., CORRELATORE DI MINORANZA - Desidero innanzitutto soffermarmi sull'unità della materia. Essa serve a garantire all'elettore la possibilità di esprimersi in modo libero su un tema, quindi a non essere posto di fronte a scelte contraddittorie. Questo non vuole dire che non si possano proporre con la stessa iniziativa popolare più temi: ciò può avvenire a condizione che questi diversi elementi possano essere inseriti o collegati uno all'altro senza fare ricorso ad artifici, per usare l'espressione del Tribunale federale. Quest'ultimo ha stabilito che l'unità della materia non sia data in determinati casi, tra cui vi sono i tre citati nel rapporto di maggioranza e usati dal relatore per sostenere la sua tesi; se li analizziamo vediamo che il primo caso riguarda un'iniziativa promossa nel Cantone Neuchâtel che prevedeva di potenziare i servizi extrascolastici (asili nido, mense

---

<sup>3</sup> Iniziativa popolare: *Per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati (Iniziativa per l'attuazione)*, 28.12.2012.

e corsi extrascolastici). Il Gran Consiglio neocastellano ha voluto vincolare questa iniziativa popolare a una riforma fiscale relativa alle imprese (quindi alle persone giuridiche). Gli iniziativaisti hanno fatto ricorso contestando questo legame; il Tribunale federale è arrivato alla conclusione che questo procedimento era sbagliato perché non vi era nessun nesso tra, da una parte, avere maggiori asili nido e mense e, dall'altra parte, una riforma delle imprese giuridiche e ha aggiunto che questa unità di materia vi sarebbe caso mai stata se i proventi della modifica fiscale fossero andati a finanziare gli asili nido. Ma visto che questo nesso non vi era né nell'iniziativa sugli asilo nido né in quella sulla modifica del regime fiscale l'unità della materia non era data.

Il secondo caso riguarda un'iniziativa lanciata nel Canton Ginevra dal partito socialista che proponeva con un unico articolo due temi: il primo concerneva l'istituzione di una cassa malati cantonale con tutti i dettagli relativi all'organizzazione, alla modalità di finanziamento dei premi, alla quantificazione delle prestazioni erogate; il secondo capoverso della medesima iniziativa proponeva di introdurre un referendum obbligatorio nel caso in cui il Gran Consiglio avesse deciso di privatizzare enti pubblici oppure di delegare a privati compiti svolti dallo Stato. Il Tribunale federale ha deciso che non vi fosse alcun legame tra i due elementi, però presi a se stanti potevano essere accolti, compresa la cassa malati unica con tutti gli elementi regolati nei dettagli. Quindi, seguendo la logica esposta in un intervento precedente, qualcuno avrebbe potuto dire di essere d'accordo su una cassa malati unica pubblica ma di non condividere il modo scelto per quantificare i premi o di avere un consiglio di amministrazione con determinati membri: questi aspetti non hanno destato problemi perché facevano parte di una proposta.

La terza iniziativa, sempre a Ginevra, che è stata giudicata irricevibile è un esempio più estremo. Consta di cinque pagine A4 con una serie di proposte e interventi disparatissimi; il Tribunale federale non si è chinato sull'unità della materia, poiché gli iniziativaisti stessi hanno dovuto riconoscere che difettava, bensì sull'eventuale obbligo del Gran Consiglio di suddividere l'iniziativa: ha deciso

La quarta è un esempio di iniziativa giudicata ricevibile dal Tribunale federale: l'iniziativa n. 109, *Genève République de paix*, proponeva una serie di interventi molto diversi per fare in modo che Ginevra diventasse un Cantone modello per il pacifismo. Essa conteneva proposte assai diverse poiché si passava dalla riduzione delle spese militari all'introduzione di un corso a scuola, dalla politica di dismissione dei fondi dedicati alle attività militari con la proposta di vendere un terreno sul quale si trovava una caserma per finanziare infrastrutture civili alla creazione di un istituto per la pace, eccetera. Si trattava di proposte molto diverse, tanto che qualcuno avrebbe potuto ragionevolmente essere d'accordo in merito al corso di pacifismo a scuola ma non in merito al vendere le infrastrutture militari e a convertirle a uso civile. Il Tribunale federale ha stabilito che nel titolo stesso dell'iniziativa vi è il "fil rouge" che gli iniziativaisti vogliono proporre all'elettorato, cioè creare a Ginevra un clima favorevole al pacifismo e contrario a una certa idea di servizio militare: era possibile identificare questo "fil rouge" senza particolari artifici logici.

Mi soffermo ora sulle due idee principali dell'iniziativa: lo Stato sociale e la solidarietà. La prima riguarda l'istituzione di alcune norme dello Stato sociale da parte dell'ente pubblico. Il fatto che il concetto di Stato sociale comprenda la scuola, la sanità, l'assistenza sociale e che sia qualcosa di ben identificato a cui si può arrivare senza particolari artifici, come direbbe il Tribunale federale, è dato dalla definizione che ho trovato nel dizionario storico della Svizzera, che ho scelto per tre motivi: è un dizionario, quindi definisce le parole; è storico, quindi raccoglie in sé la cultura, il passato e le tradizioni di un popolo e pertanto è qualcosa di consolidato; è svizzero, quindi riguarda il nostro Paese e non altri Stati.

I punti essenziali di questo articolo sono assicurazioni sociali, istruzione pubblica e sanità pubblica, che sono proprio i punti menzionati nell'iniziativa e quindi si possono fare ricadere facilmente sotto il cappello di Stato sociale. I punti menzionati nell'articolo, che non sono proposti dall'iniziativa, riguardano il mercato del lavoro e la protezione dei lavoratori, che sono temi di pertinenza federale e che quindi, per rispetto del diritto superiore che impedisce in un'iniziativa di violare la ripartizione di competenza tra Confederazione e Cantoni, non sono menzionati nell'iniziativa.

Passo ora alla seconda idea, la solidarietà, che può essere vista come solidarietà nell'accesso alle strutture di Stato sociale, quindi l'accessibilità, che è uno dei punti dell'iniziativa che mira a permettere un'equilibrata distribuzione lungo il territorio ticinese di questi servizi e una solidarietà nel finanziamento: quest'ultimo punto è essenziale e prevede che le strutture dello Stato sociale debbano essere finanziate in modo inversamente proporzionale al moltiplicatore di imposta. Quindi Stato sociale ben definito, principio di solidarietà ben definito.

L'iniziativa può essere riassunta con un'unica frase di Louis Blanc, uno dei massimi pensatori socialista: «*a ciascuno secondo i suoi bisogni da ciascuno secondo le sue capacità*», che è un po' un allargamento del concetto evangelico «*a ciascuno il suo*». Quindi credo che l'unità della materia sia data proprio perché vi è la possibilità di ricondurla in modo abbastanza agevole a principi comuni.

In merito all'attuabilità, il quarto principio, il Tribunale federale ha stabilito che un'iniziativa per essere considerata irricevibile per carenza del principio di attuabilità deve essere manifestamente e materialmente inattuabile. Vi propongo due esempi; il primo un caso di irricevibilità: il credito di costruzione di una strada già costruita non può essere revocato tramite iniziativa popolare poiché sarebbe privo di senso dire che non si può fare la strada se è già stata realizzata. Un'altra sentenza del Tribunale stabilisce che è possibile interrompere la costruzione anche abbastanza avanzata di uno stabilimento idroelettrico se la costruzione non è ancora terminata, pur riconoscendo che sarebbe irragionevole e antieconomico e completamente assurdo; se però fosse questa la volontà del popolo, quest'ultimo se ne deve assumere le conseguenze: la motivazione della inattuabilità non potrebbe essere usata.

Un punto sollevato dal relatore di maggioranza degno di considerazione concerne la disposizione transitoria dell'iniziativa secondo la quale entro il 1° gennaio 2015 bisogna aver messo in vigore le leggi e questo non potendo essere fatto, l'atto sarebbe inattuabile. Bisogna però temperare questa inattuabilità con il principio generale della buona fede: questa iniziativa è stata depositata, riuscita, nel maggio 2012, quindi sono trascorsi quattro anni, allorquando l'articolo 38 della Costituzione prevede che le iniziative debbano essere valutate ricevibili o non ricevibili entro un anno; il Parlamento ha impiegato il quadruplo del tempo prescritto dalla Costituzione e pertanto sarebbe contrario ai più elementari principi di buona fede dire che un'iniziativa è inattuabile solo perché noi siamo venuti meno ai tempi prescritti.

In conclusione, l'iniziativa rispetta a nostro avviso tutte le condizioni di validità: la conformità al diritto superiore e l'unità della forma non sono messe in discussione da nessuno e quindi sono senz'altro date; il requisito dell'unità della materia secondo noi è dato ed è dato anche secondo il giurista Michele Albertini che è stato l'unico perito che si sia mai espresso su questa iniziativa; non abbiamo un parere giuridico contrario che non sia quello del relatore di maggioranza. In ogni caso l'eventuale carenza di unità della materia non è a tal punto flagrante dal far venire meno il principio "in dubio pro populo"; il requisito dell'attuabilità è largamente rispettato e il problema della disposizione transitoria

potrà essere risolto nell'ambito della procedura di merito perché vi è un principio di buona fede che deve prevalere.

Chiedo, anche a nome dell'altro relatore di minoranza, di dichiarare l'iniziativa ricevibile nel rispetto dei diritti popolari che sono alla base del nostro sistema democratico. Chiedo questo anche se sono contrario all'iniziativa che ritengo pericolosa, dannosa e per certi versi assurda, ma non trovo che queste considerazioni siano un buon motivo per impedire al popolo ticinese di votarla.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il mio gruppo, dopo discussione, ha deciso di dare libertà di voto. Io sosterrò il rapporto di maggioranza del collega Badaracco, che ho sottoscritto.

L'iniziativa *Uno per tutti, tutti per uno* risale al marzo 2012 ed è assai complessa, dato che tocca diversi ambiti: la scuola dell'obbligo e i servizi extrascolastici per i ragazzi della scuola dell'obbligo, il servizio medico nelle zone di montagna, il servizio pre-ospedaliero di soccorso e trasporto sanitario, i nidi d'infanzia e i centri per attività extrascolastiche, le strutture sociosanitarie per anziani, i servizi di assistenza e cure a domicilio e i servizi di appoggio agli ospedali e altre strutture sanitarie, nonché gli istituti per invalidi e i servizi d'integrazione e, infine, i rapporti tra Cantone e Comuni.

Durante la scorsa legislatura la Commissione ha avuto modo di discutere a lungo di questa iniziativa popolare e si è soffermata soprattutto sulla ricevibilità. Il 5 novembre 2014 infine il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio n. 6996, nelle cui conclusioni il Governo prende posizione sull'iniziativa popolare affermando: «*l'iniziativa popolare pone questioni di ordine finanziario, producendo un impatto insostenibile in caso di accoglimento, e di ordine perequativo, in quanto va a toccare il delicato meccanismo dei flussi finanziari fra Cantone e Comuni*». In seguito la Commissione ha sentito in audizione il Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità Paolo Beltraminelli e il Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport Manuele Bertoli. Per entrambi l'iniziativa popolare pone grossi problemi; il ministro Bertoli conferma che l'iniziativa pone problemi più grandi di quelli che si prefigge di risolvere e sulla stessa linea il ministro Paolo Beltraminelli conclude dicendo che l'iniziativa popolare non solo non apporta chiarezza, ma addirittura complica ulteriormente situazioni già ora molto complesse. Essa è in controtendenza rispetto a quanto tutti vogliono, ossia chiarire chi fa cosa (competenze) e chi paga (finanziamento).

La Commissione ha deciso quindi di chinarsi nuovamente sul tema della sua ricevibilità. Come previsto dalla legge il Gran Consiglio esamina la ricevibilità dell'iniziativa, verificandone la conformità al diritto superiore, l'unità della forma e della materia. Non mi soffermerò oltre, perché il rapporto del collega Badaracco si concentra sulle questioni legate alla ricevibilità o meno dell'iniziativa, esaminando i criteri determinanti, in modo particolare l'unità della forma, della materia, la conformità al diritto superiore e la sua attuabilità.

Fatte queste considerazioni, come anticipato in entrata, sosterrò il rapporto di maggioranza del collega Badaracco.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo a nome del mio gruppo e come promotore. L'iniziativa costituzionale *Uno per tutti, tutti per uno. Solidarietà nel finanziamento della scuola dell'obbligo e delle istituzioni sociosanitarie fondamentali per la popolazione ticinese* è stata sottoscritta da 11'311 cittadini con lo scopo di inserire

una maggiore solidarietà tra enti ricchi e meno ricchi nel finanziamento dei servizi pubblici fondamentali in ambito scolastico e socio-sanitario. Si tratta di un finanziamento maggiormente solido pensato per garantire la presenza duratura e su tutto il territorio di questi servizi fondamentali per il benessere del cittadino, come si evidenzia tra l'altro regolarmente nei dibattiti in questo Parlamento, basti pensare al dibattito sulla pianificazione ospedaliera oppure a temi come quelli degli asili nido.

Ieri ho sentito la relatrice della Commissione speciale Costituzione e diritti politici Sabrina Aldi sostenere il suo rapporto favorevole alla ricevibilità dell'iniziativa *Prima i nostri* sviluppando il concetto "in dubio pro populo", chiedendo di ascoltare le 10'921 persone firmatarie dell'iniziativa; sono belle parole che però, constato oggi, non valgono per l'iniziativa ora in discussione visto che la medesima Commissione licenzia a maggioranza un rapporto contrario alla ricevibilità dell'iniziativa *Uno per tutti, tutti per uno*, che mi sembra ponga meno problemi dell'iniziativa *Prima i nostri*. La maggioranza della Commissione si mostra quindi di manica larga con certe iniziative popolari e di manica stretta o molto fiscale con l'iniziativa in discussione. Addirittura il rapporto di maggioranza rimprovera il mancato ossequio dei termini di attuazione fissati dall'iniziativa quando il Parlamento ha impiegato quattro anni per arrivare a discutere nel plenum solamente della ricevibilità. Nelle conclusioni del rapporto di maggioranza si indica che l'iniziativa difetta di due criteri su quattro, ma mi sembra che l'argomentazione si limiti a un criterio, mentre gli altri due criteri sono stati giudicati dubbi. Per l'iniziativa *Prima i nostri* sono state fatte due perizie giuridiche di esito contrastante mentre nel caso della nostra iniziativa l'unico parere giuridico del compianto consulente giuridico del Gran Consiglio ricevuto dalla Commissione conclude, pur con qualche dubbio, a favore della ricevibilità dell'iniziativa. Non vi sono altri pareri che hanno messo in luce l'irricevibilità.

In conclusione chiedo ai deputati di essere coerenti con la votazione di ieri a favore della ricevibilità dell'iniziativa *Prima i nostri* e vi chiedo di essere coerenti con l'unica e favorevole perizia giuridica, invitandovi a votare no al rapporto di maggioranza che condanna in modo un po' superficiale l'iniziativa e che di fatto obbliga gli iniziattivisti a effettuare un costoso ricorso al Tribunale federale per far valere i diritti popolari di 11'311 cittadini.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Dopo *Prima i nostri* l'esame della ricevibilità, giusta l'art. 86 della Costituzione, è chiamato in causa anche per l'iniziativa *Uno per tutti, tutti per uno* e in entrambi i casi i dubbi sulla ricevibilità sono stati sollevati davanti alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici. In merito all'iniziativa in esame il mio gruppo voterà a favore della ricevibilità sulla scorta del principio "in dubio pro populo". Tuttavia in futuro si potrebbe anche pensare a un esame della ricevibilità anticipato a un momento che preceda la raccolta delle firme, ma questa eventualmente sarà materia di studio per altre Commissioni. Il gruppo dei Verdi sostiene quindi il rapporto di minoranza e invita a respingere il rapporto di maggioranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Il collega Agustoni ha detto di essere contrario al contenuto dell'iniziativa e personalmente condivido la stessa avversione, forse in modo ancora maggiore. Però voterò sì alla ricevibilità poiché non vi è nulla di più importante in questo momento che rendere partecipe il popolo di alcune nostre decisioni. Ci lamentiamo in continuazione dello scollamento tra popolazione e partiti, ma quando vi sono persone che si dedicano alla raccolta di firme – e sappiamo

quanto questa attività sia faticosa – e se manifestamente quanto proposto non è anticostituzionale penso sia giusto decidere per la ricevibilità così da lasciare al popolo la possibilità di esprimere la propria volontà. Mi sembra un principio di democrazia diretta che non deve solo essere preservato nei libri di storia o insegnato durante la lezione di civica ma che deve essere applicato concretamente. Rispondendo con un giorno di ritardo al collega Ducry, posso dire che ho letto anch'io Voltaire e condivido la sua famosa frase (sempre che l'abbia realmente detta) «*Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo*». Pertanto, il mio gruppo voterà a favore del rapporto di minoranza.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Sottoscrivo buona parte delle argomentazioni dei sostenitori della ricevibilità dell'iniziativa. Spaventa questo atteggiamento un po' autoritario da parte del Parlamento. Negli ultimi anni la maggioranza ha adottato una serie di decisioni che alla prova dei fatti si sono dimostrate destituite di fondamento, dal moltiplicatore per i frontalieri all'amnistia, fino alla notifica on line, argomentando che si deve agire e poco importa se tali decisioni siano giustificate o legittime, eccetera. Da un lato una parte del Parlamento vuole arrogarsi il diritto di decidere cose che magari sono insostenibili e dall'altro lato si vuole limitare un diritto democratico basilare: è una situazione assurda. Voteremo pertanto a favore del rapporto di minoranza non solo perché condividiamo che il popolo possa pronunciarsi ma anche perché sosteniamo l'iniziativa nel merito.

GOBBI N., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Ribadisco quanto il Consiglio di Stato ha già indicato nel messaggio. Il tema della ricevibilità è stato discusso ampiamente in seno alla Commissione e quindi il Parlamento è libero di fare la scelta che ritiene opportuna, però desidero ricordare un aspetto fondamentale, anche se le tradizioni possono essere abbandonate: la Costituente del 1997, che elaborò il nuovo testo della Costituzione, volle evitare di indicare in maniera precisa e puntuale i vari compiti che lo Stato deve assolvere, al contrario di quanto fatto da altri Cantoni e dalla Confederazione. In questo senso il Governo si rimette a quanto voluto dalla Costituente e ci atteniamo a questo approccio, anche se questo non vuole dire che si condivide l'iniziativa. Vi è una differenza con alcuni esempi fatti durante il dibattito, perché altri Cantoni hanno avuto altri approcci in ambito di Costituente e la Costituzione federale contempla una serie di compiti che vanno molto nel dettaglio. Ricordo questo aspetto non per mettere un bavaglio ai cittadini ma piuttosto per preservare in maniera molto conservativa la nostra Costituzione cantonale rispetto a modifiche che andrebbero a cambiarne completamente la struttura. Del resto va detto che vi sono anche le revisioni totali della Costituzione, che evidentemente non sono svolte ogni dieci o vent'anni. Quindi potrebbe essere venuto il momento e l'occasione per cambiare approccio.

Questa iniziativa presenta altri problemi più rilevanti, poiché crea maggiore disordine in un settore che è già disordinato a livello di compiti, competenze e finanziamento delle attività, cosa che vorremmo superare con il progetto Ticino 2020 (sul quale il Gran Consiglio si è già espresso), una sorta di forma di revisione dei compiti e della ripartizione dei costi delle attività dello Stato tra il Cantone e i Comuni. La modifica proposta dall'iniziativa andrebbe a creare ulteriori problemi e costi che, evidentemente, se fissati nella Costituzione, dovrebbero poi essere finanziati. Sappiamo bene cosa ci riserva il futuro in materia di

risparmi, non tanto per desiderio di risparmio in sé, ma per liberare risorse così da rispondere alle necessità dei cittadini.

Fatte queste considerazioni, richiamo la posizione del Governo espressa nel messaggio e invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

BADARACCO R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Prendo atto di tutti gli interventi che mi sono sembrati molto pacati, sostanziali e approfonditi e un simile confronto è bello. Deploro invece chi si scaglia per vari motivi contro un rapporto di maggioranza che è presentato dai detrattori come se non volesse permettere al popolo di votare: ciò è profondamente sbagliato. Se esamino come parlamentare la ricevibilità di un'iniziativa mi sento obbligato ad applicare i principi che hanno posto il Legislatore e il Tribunale federale: li applico e li valuto secondo il mio convincimento; è ciò che ho fatto. Se qualcuno ritiene che tutto questo sia inutile, allora che si raccolgano tutte le firme che volete e si facciano tutte le votazioni: andranno sempre e comunque bene.

Trovo improprio sentire dire "sono a favore del popolo" o "il popolo è giusto", poiché sono espressioni usate a proprio piacimento e a dipendenza delle circostanze: tutti sono vicini al popolo quando vogliono. Vi sono parlamentari che hanno firmato il rapporto di maggioranza e ora hanno cambiato idea; ve ne sono altri che hanno osservato dove tira il vento e hanno cambiato idea perché non fa comodo andare contro il popolo.

Io non vado contro il popolo, ma decido secondo il convincimento e le leggi e mi sembra sia giusto farlo, proprio a favore del popolo e dello Stato di diritto.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Visto che qualcuno è entrato nel merito dell'iniziativa ricordo che stiamo votando la ricevibilità.

PAMINI P. - Voterò a favore del rapporto di minoranza poiché anche se, entrato in aula, era mia intenzione votare a favore del rapporto di maggioranza, ascoltando l'esposizione molto professionale e dettagliata, con precisi riferimenti, del collega Agustoni, che ringrazio, ho cambiato idea. Tale cambiamento poggia su una base oggettiva e non opportunistica, come qualcuno ha lasciato sottintendere.

GHISLETTA R. - Ringrazio anch'io il collega Agustoni, che ha comunque idee completamente diverse dalle mie. L'iniziativa si fonda sulla tradizione svizzera della solidarietà e a mio parere semplifica le cose rispetto allo stato attuale. Anche se si può dire che la nostra Costituzione va in un'altra direzione, questo non impedisce che il popolo possa cambiare la direzione visto che fortunatamente le Costituzioni sono riviste periodicamente. Credo sia importante che si possa entrare in materia, discutere, eventualmente elaborare un controprogetto visto che l'iniziativa è molto ampia: questo può essere fatto solo se la dichiariamo ricevibile. Ringrazio i colleghi della destra che oggi si sono pronunciati a favore della ricevibilità, forse ricambiando il gesto fatto ieri dalla sinistra che ha sostenuto la ricevibilità dell'iniziativa dell'UDC *Prima i nostri*, pur avendo molte perplessità soprattutto perché tocca materia federale, ma abbiamo ammesso che c'è un margine residuo di competenza cantonale. Credo che sulle iniziative cantonali si debba essere flessibili e tolleranti andando a discutere la materia e la sostanza.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messo ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, il decreto annesso al rapporto della maggioranza commissionale è respinto con 31 voti favorevoli, 46 contrari e 5 astensioni.*

*Messo ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, il decreto annesso al rapporto della minoranza commissionale è accolto con 50 voti favorevoli, 25 contrari e 7 astensioni.  
L'iniziativa popolare costituzionale è pertanto dichiarata ricevibile.*

### **Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

#### **Si pronunciano a favore:**

*Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Caverzasio - Corti - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Giudici - Jelmini - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Ortelli - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pronzini - Robbiani - Rückert - Savoia - Seitz - Storni*

#### **Si pronunciano contro:**

*Badaracco - Badasci - Balli - Caprara - Cedraschi - Celio - Crugnola - Farinelli - Foletti - Gaffuri - Galusero - Garzoli - Gianella - Gianora - Guscio - Käppeli - Minotti - Pagnamenta - Pini - Polli - Quadranti - Schnellmann - Terraneo - Viscardi - Zanini*

#### **Si astengono:**

*Aldi - Bignasca - Cavadini - Ferrara Micocci - Guerra - Paparelli - Ramsauer*

### **3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

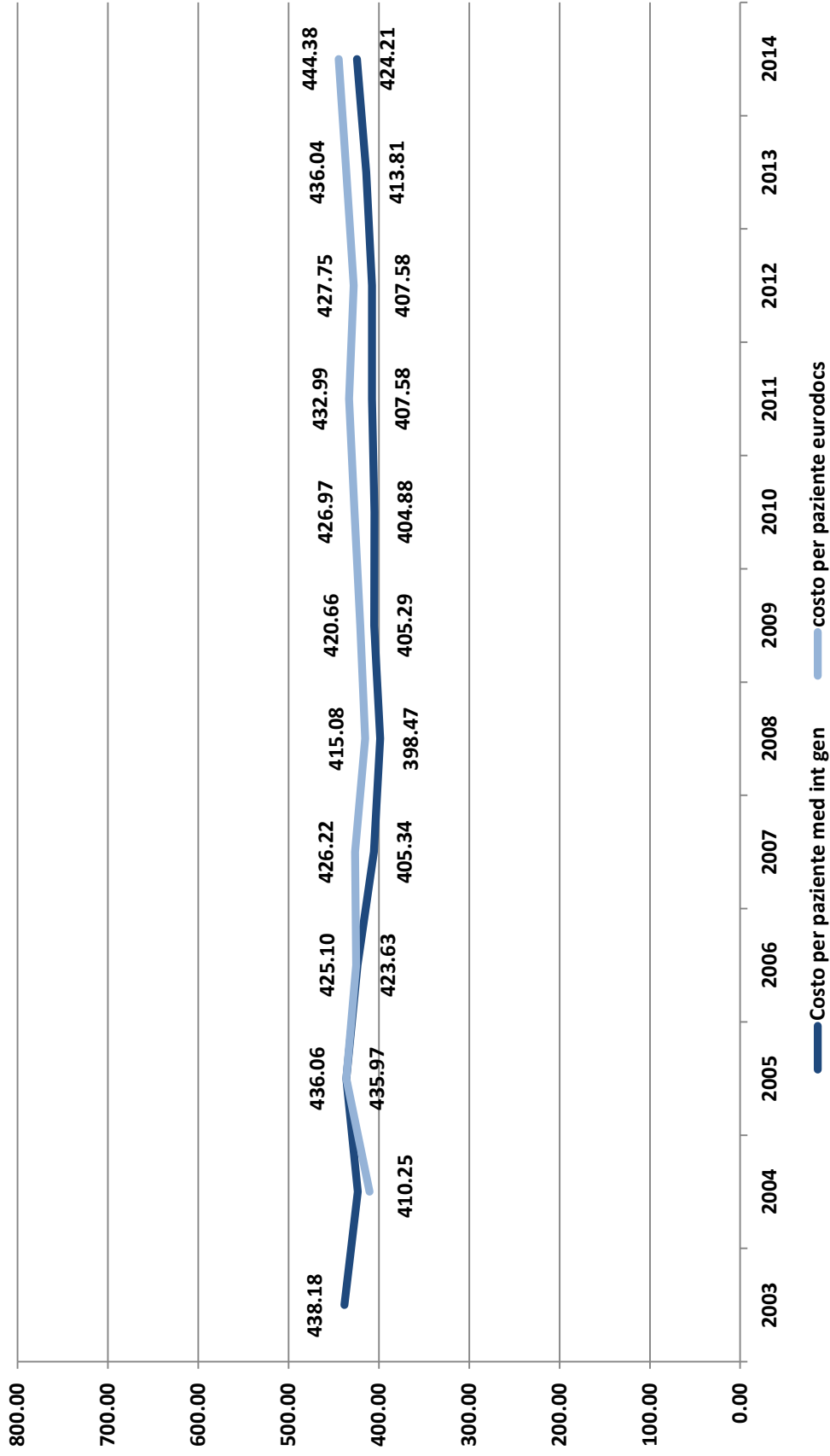
*Alle ore 16:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Luca Pagani

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

# Costo per paziente in CHF dati SASIS



**Medici eurodoc e FMH medicina interna generale:  
differenza dei costi diretti in CHF annuale e cumulativo, riportato al  
numero di pazienti trattati dai medici eurodoc  
dati SASIS**

